

PER LA STORIA
DELLA FORTUNA DI GIO. LADISLAO PYRKER
IN ITALIA

Alle gravi affezioni che gli dava l'insanabile infermità dei figli Giuseppina e Gaetano, l'una epilettica e l'altro pazzo, Angelo Maria Ricci,¹ nella seconda metà del 1838, cercò di recare una qualche distrazione coll'applicarsi tutto, disperatamente, al rifacimento del *S. Benedetto* e dell'*Italiade*.² Del primo poema, secondo il consiglio datogli dal Tommaseo nell'*Antologia* di Firenze, pensò d'allargare l'azione dall'Italia a tutta l'Europa e di dedicarlo all'arcivescovo di Eger (Agrìa) mons. Gio. Ladislao Pyrker,³ sperando forse che quel suo lavoro, fregiato del nome dell'illustre letterato, che dai contemporanei era salutato Omero Alemanno, potesse avere maggior diffusione. Il secondo poema, poi, pensò di riportare al tipo primitivo e di farlo uscire nuovamente alla luce in occasione che l'imperatore Ferdinando I d'Austria veniva incoronato a Milano. Cominciò dal primo, ma, avanti di mettersi al lavoro, volle assicurarsi, con lettera del 2 maggio 1838, che la dedica di esso avrebbe incontrato il gradimento del Pyrker. Questi, appena avuta la lettera del Ricci, così gli rispose :

Molto Re.^{do}

Ill.^{mo} Sig.^r Cavaliere !

Qui al mio arrivo mi fu consegnata la di Lei lettera del 2.^{do} di Maggio, e nel momento di partire per li bagni di Carlsbad in Boemia, colgo l'occasione di ringraziarla della di Lei bontà per me. Lei vuol dedicarmi il suo illustre Poema. Credo che sarà meglio di trovar in quei paesi taluno, chi possa meglio promuovere il suo diffusamento, essendo in Ungheria pochi chi sanno l'italiano, e poco zelo per la letteratura straniera, cosichè pure le mie, scritte in te-

desco, vi sono poco conosciute. E poi tante disgrazie del Paese esauriscono i mezzi. Però se Lei si contenta di mia buona volontà, mi sarà onorevole quella dedica — protestandomi con piena stima

Suo

*Vienna, nel passaggio per li bagni
di Gasteni 20 Giugno 38*

*Obbgmo Servitore
Pyrker
A. V.*

Avuto il consenso del Pyrker, credette opportuno il Ricci di sottoporre alla sua approvazione il testo della dedica e, con lettera del 1° settembre di quel medesimo anno, glielo trasmise. La dedica è alquanto lunga ma, essendo quasi una rassegna delle opere pyrkeriane edite fin allora, merita d'essere qui pubblicata integralmente :

*A Sua Altezza Reverendissima
Monsignor Giovanni Ladislao Pyrker
De Felso-Cor
Patriarca Arcivescovo di Agria
ec. ec. ec.
Il Cav. Angelo Maria Ricci
del S. O. G.*

Torna a comparir nella seconda luce sotto gli auspici dell'Altezza Vostra R.^{ma} il mio S. Benedetto. Esso nella sua prima comparsa fu intitolato, come si vede, al Santo Pontefice Trionfatore e Pacificatore del suo secolo,⁴ ma quel Sommo rapito in cadente età (e pure anzi tempo) in cielo non potè benedir questo lavoro di quel sorriso che l'avea fatto nascere. Ed io ebbi in animo di offrir l'immagine di sì gran Padre ad un Figlio Pastore Sovrano della Chiesa da quel Patriarca illustrata ed arricchita di dottrina, di arti, e di pace. Avrei forse potuto sperare nella novella edizione d'intitolare il mio S. Benedetto ad un Pastor Sovrano uscito dalla stessa Famiglia Benedettina, e tanto simile all'immortal Predecessore, che la grand'anima ed il core n'eguaglia. Ma le stesse ghirlande votive (scrivea Pausania) ritessute di alcune fronde, non si addicono a Numi eguali. Or poichè nella stessa Famiglia Benedettina v'ha chi per dignità è prossimamente vicino, sia pur secondo a Chi non può aver eguali in terra, io mi feci ardito di umiliare a Vostra Altezza R.^{ma} il mio Poema, men ridotto che ampliato ne' prospetti storici, ed in qualche avventura episodica.

Per un prodigio del mio Protagonista, il mio lavoro nella prima luce non spiacquè; e, quanto alle imagini, alle sentenze, all'espressione, i più non trovarono che ridire, o gracili cose accenaronno. Qualcuno de' più benevoli modestamente si dolse, che le fila della grande azione io non avessi più manifestamente condotte da questa Italia (centro di Religione e di cultura) per tutta Europa. E questo è appunto ciò che io mi proposi di fare quasi per addizione nelle seconde cure, senza nulla togliere alla prima orditura, e poco ritoccando de' primi modi. Dopo di che avendo in animo non solo di rendere un omaggio (almen per l'argomento) adattato alla Virtù ed alla Dignità derivate da un fonte stesso; ma ben anche di trovare un Mecenate Europeo, l'opre, e la fama non poteano suggerirmi Personaggio più degno dell'Altezza Vostra R.^{ma} di tal tributo, e Giudice benigno del mio lavoro oltremonti, poichè chi più sa e più fece, più compatisce.

Fu Ella educata a pubblica ventura nell'ombra sacra, e nel giocondo ritiro de' claustri Alemanni Benedettini, ove le reliquie de' classici, come stipa e rottame di gran rovina gettate dal riflusso della tempesta, che sconvolse Italia, trovarono spigolatori illuminati o pietosi; ove la storia di Germania, e di Europa tutta, alzando dalla polvere la faccia, raddoppiò ai popoli la vita, e l'ammaestramento nello specchio dell'età che passarono; ove le scienze, le lettere e le arti rigermogliarono da deplorata semente. Posta l'Altezza Vostra R.^{ma} al governo dell'insigne monastero Campiliense, quindi innalzata alla cattedra vescovile di Scepusio, conobbe nello spiritual governo de' popoli quanto essi debbano della loro prosperità alle Famiglie Benedettine di ogni Congregazione o riforma. I semi d'ogni cultura furono sparsi sul loro campo, lungo il solco dell'aratro, donde il Monaco non punzecchiava coll'asta di Cincinnato i bovi, ma dirigeali col vincastro dell'abate che l'amor pubblico poi mutò nello scettro. Nella beata solitudine di que' chiostri, che furono modelli delle Reggie, l'Altezza Vostra R.^{ma} scorrea col pensiero il prospetto de' secoli fino all'età risalendo de' Patriarchi; e sull'arpa di Davide adattando le corde di Klopstok, cantava le ingenue bellezze di quelle virtù primitive, che nella giovinezza del mondo brillarono del sorriso di Dio. Quindi scendendo a lunghi passi come per la mistica scala di Giacob, s'imbattea fra le tenebre de' secoli succedenti in quel prodigio di valore, in quel Rodolfo, dal quale discese l'immortale Dinastia Austriaca; e sposando alla tromba dell'Alemanna Epopea il suon della tuba misteriosa d'Isaia, celebrava le lodi e le gesta di quel Fondatore di una Famiglia Augusta, che avrebbe fatto rifiorir

l'ubertà e la pace sui campi, ch'egli avea impinguati col sangue di Witichindo. Dal pacifico ritiro del Claustro, e dalla sede di Scepusio era chiamata l'Altezza Vostra Rev.^{ma} al Patriarcato di Venezia. (Città così famosa ne' fasti della prima Terra del mondo civilizzato). Ivi dopo aver levata la mente a quel Dio che svelle da' fondamenti l'isole superbe e muta i Regni e le Nazioni, e nulla di quanto fece distrugge od abbandona: vedendo sotto i vostri piedi quel mare, che guidò e sostenne sul dorso tante navi e tante battaglie, Vostra Altezza R.^{ma} scorrea col pensiero tutti i mari; e cantava nella sua Tunisiade l'armi sovranamente pietose di Carlo V su i di cui Regni il sole nasceva e moriva. Per tal modo Ella celebrava l'impresa, che forse recò all'umanità il vantaggio più grande, e quella vittoria che troncò gli ardimenti del Pirata Chereddino Barbarossa, il quale era sul punto d'occupar le due Sicilie: e chiamando Affrica tutta a seguirlo, minacciava rovina all'Italia, e quindi all'Europa la sovversione del Vangelo, e con ciò la barbarie a tutte le Nazioni, che debbono a questo fonte divino la lor cultura.

Ed in tanta luce Ella ha veduto in ispirito i prospetti de' costumi del mondo, da' Patriarchi fino agli Eroi, che vivissime descrizioni, tratti patetici, riflessioni religiose e morali, sentenze gravi ne risultano; onde il celebre Monti, ed il chiarissimo Maffei fecero dono all'Italiano Parnaso dell'episodio di Matilde e di Toledo, in cui veramente sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt, e trasportarono del pari altre insigni bellezze di quel Poema nell'oro purissimo dell'Arno. Oltrecchè fama corre universale d'aver Ella data alla lingua ed ai versi Alemanni tanta dolcezza, che quella lingua medesima, o madre, o figlia della madre più bella fra le settentrionali, siale debitrice di nuova e non straniera vaghezza. Anzi non pochi aggiungono essere i versi della Tunisiade superiori a quelli del Klopstok, del Goethe, del Voss, che nella melodia degli esametri superarono ogni Tedesco.

Quindi la Storia, la Morale, le Muse sacre e profane, in fine la fama Europea di cui gode l'Altezza Vostra R.^{ma}, pe' luminosi auspici della sua vita claustrale e pubblica, indicavano a me benigno Mecenate, il quale fuor de' confini del bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe, conducesse il mio S. Benedetto a rileggervi le belle e chiare orme de' figli suoi. Ed abbastanza mi reputerei fortunato, se potessero i versi miei sotto l'ombre dell'Altezza Vostra R.^{ma} richiamar sulle labbra delle genti il sospiro del Re Profeta: «Son pur belle le orme di Coloro che vangelizzarono la pace!»

Altezza Rev.^{ma}. — Con vener.mo foglio de' 20 Giugno scorso, benignamente assicurato dall'A. V. R.^{ma} sull'accettazione della dedica del mio S. Benedetto mi fo un dovere (come co' grandi personaggi si suole) di umiliarle la minuta di essa. Nulla certamente vi sarà da togliere, e molto da aggiungere ai fasti dell'A. V. R.^{ma}, e non poco da emendare ne' modi. Una più chiara pruova della di Lei degnazione avrò io, s' Ella facendo tacere per un istante la sua modestia (virtù incomoda alla Storia ed alla Poesia) si degnerà indicarmi ciò che debba accrescersi ai titoli, alle opere, alla fama, e quindi respingermi la minuta stessa con le opportune postille, che avrò come dono prezioso. Nella mia Dedica si compiacerà l'Altezza Vostra R.^{ma} di rilevare i motivi, che mi spinsero ad implorare tal Mecenate, e come il primo scopo fu quello di attestarle l'altissima ammirazione, ed il profondo rispetto con cui m' inchino a baciarle la mano, e divotamente mi raccomando.

Di Vostra Altezza Rev.^{ma}

Rieti 1.º Settembre 1838.

*Umilis.º Dev.^{mo} Ser.^e V.º obb.º ed osseq.º
Cav. Angelo Maria Ricci del S. O. G.*

Il Pyrker, a cui, per quanto modesto, le lodi altisonanti ed enfatiche del Ricci non potevano dispiacere, accettando la dedica, così rispondeva :

R.^{dssmo} Chiar.^{mo} Sig.^{re} !

Vienna 8. ott. 38.

Ritornando dai bagni ed un lungo viaggio ho trovato qui nel mio passaggio per Erlau la sua lettera, e l'annesso foglio contenente la dedica. Nella gran fretta in cui mi trovo, non posso dir altro, che troppa è la lode che Ella mi attribuisce — desiderando peraltro che il suo Opere trova il migliore accoglimento. Klopstok non è più riputato gran Poeta fra noi, ma pure ha appianata la strada. La Tunisiade era la prima epopea che composi nel Convento circa l'anno 1810—12, poi venne Rodolfo, e le Perle del Ant. Test. Dio la conservi ! in ottima salute.

*Io sono il suo
div.^{mo} obbl.^{mo} Pyrker.*

Il Ricci si pose alla ricerca affannosa d'un editore pel suo *S. Benedetto*. Ma tutti s'affacciano (scriveva sfiduciato) e poi si

*ritirano in secolo prosaico e poco devoto.*⁵ Le pratiche continuò fino al 1840, finchè cioè, visto che nessun editore se la sentiva di ristampare il poema a sue spese, l'autore depose il pensiero di darlo novamente alla luce. Non, dunque, la morte del Pyrker (1847), come scrisse un antico elogiatore del Ricci,⁶ e neppure la convinzione «che il poema così corretto e allargato non valeva meglio del primo»,⁷ come fu recentemente affermato, sì piuttosto la mancanza d'un editore impedì all'autore di mantenere il suo impegno verso il Pyrker.

Più fortunata, invece, fu l'*Italiade* che, avendo trovato in Salvatore Trinchi reatino un editore coraggioso, fu ristampata entro il 1838, ma, per ragioni che qui è inutile ricordare, soltanto verso la metà del 1839 fu consegnata agli associati e ai librai. Una delle prime copie del poema fu spedita in omaggio al Pyrker, il quale così ne ringraziò l'autore :

Ill.^{mo} Sig.^r Cavaliere!

Arrivando qui dai bagni di Carlsbad, ho trovato il suo prezioso dono la Italiade, della quale La ringrazio di tutto il cuore, e m' affretterò in Presburgo, dove stiamo alla Dieta del Regno di leggerla subito, e di averne gran piacere e soddisfazione. Stia bene, lo desidera con pienissima stima il suo

Vienna 17. Agosto 39

*obbg.^{mo} afez.^{mo} S.
Pyrker
A. V.*

*

Mentre ancora duravano le trattative del Ricci coi vari editori per la ristampa del *S. Benedetto*, un'altra impresa letteraria egli meditava, che avrebbe bellamente associato il suo nome a quello del Pyrker: la versione in ottava rima del *Rodolfo d'Asburgo*, poema metrico in 12 canti, di cui un solo episodio, *Edvige e Walstein*, aveva già tradotto Pier Alessandro Paravia (Padova, Crescini, 1828). Alla nuova fatica lo animò il cav. Carlo Kolb, Incaricato d'affari del Re del Württemberg presso la Santa Sede, che dell'uno e dell'altro poeta era ammiratore ed amico. Era questi un uomo assai colto, arguto, intenditore profondo di lettere ed arti, che, se zoppicava alquanto (ma non più del Pyrker) nella grammatica e nella sintassi del bel paese che l'ospitava, ne conosceva sufficientemente i capolavori poetici. Il Ricci, adunque, che non sapea

di tedesco ma un valido aiuto poteva avere nel Kolb, manifestò al Pyrker il suo proposito di tradurre il *Rodolfo*; ed il prelado ungherese che, leggendo l'*Italiade*, aveva avuto agio d'ammirare la grande facilità, ond'egli trattava l'ottava rima, accettò di buon grado l'offerta e in pari tempo gl'indicò il modo migliore per venire a capo dell'impresa. Scriveva :

Ill.^{mo} Sig.^r Cavaliere!

Dopo che ho ricevuto la sua insigne Epopea l'Italiade per mezzo di Mg.^r Nunzio Apost. in Vienna, e che ho scritto di colà a Lei i miei ringraziamenti, mi vien qui consegnata la sua lettera del 10. corrente, diretta a me. Godo molto del piacere e contento che Lei ebbe della gran medaglia d'oro ricevuta di S. M. l'Imperatore,⁸ e auguro l'ottima accoglienza del suo Opere che tanto la merita. La sua idea di tradurre il mio Rodolfo, la gloria della nostra Casa regnante mi piacerebbe molto se fosse eseguita. Sig.^r Angeli, Secretario del Governo di Venezia, e della Comissione generale di publica Beneficenza possiede una traduzione letterale, fatta da un Professore della lingua tedesca in Venezia, giacchè egli sperava che lo metesse qualcheduno in buoni versi, per esser stampato l'Opere poi al pro della pia Causa dei Poveri.

Dietro quella potrebbe un vero Poeta andar avanti, giacchè pure Vincenzo Monti in Milano ha tradotto un episodio della mia Tunisiade dietro una traduzione letterale fatta da qualchedun'altro. Se Le conviene, scriva al Sig.^r Angeli sopradetto.

Sono con pienissima stima il suo

Presburgo (alla Dieta) il 24 Agosto 39

*obbg.^{mo} afez.^{mo} S.
Pyrker.*

Io ammiro la facilità colla quale scrive Lei le Ottave — Rime!

Venuta questa risposta, anche il Kolb si mise in corrispondenza col Pyrker e questi, nel ringraziarlo dell'aiuto prezioso che avrebbe dato al traduttore, lo pregava di tenere presente l'ultima edizione delle sue opere, affinchè potesse fare le varianti che vi si trovavano. Ecco la lettera scritta dal Pyrker al Kolb e da quest'ultimo tradotta e trasmessa all'amico Ricci :

La lettera sua 12. cor.^{te} m' ha fatto molto piacere, ramentandomi di una bella epoca della mia vita, nella quale anche Ella mi fece

il piacere di venir a trovarmi. Ella poi aumenta questo piacere dicendomi di voler aiutare che la traduzione del mio Rodolfo di Habsburg si faccia.

M'affretto dunque di dirle che una traduzione buona in italiano, in prosa, è già stata fatta alcuni anni fà, dal maestro di lingua Romanini a Venezia la quale doveva servire per il poeta Carrer, e la quale si deve trovare ancora nelle mani del Sig.^r Angeli a Venezia, Secretario di quel governo. Carrer di fatti cominciò la traduzione in versi sciolti, ma si fermò dopo il secondo Canto perchè si domandava delle rime ottave. Si ebbe allora in animo di pubblicare quest'opera per il Beneficio della Beneficenza pubblica, ma non se ne fece niente per la causa accennata. Come Ella mi domanda adesso una traduzione in prosa per il S.^r Cav. Ricci, si trova felicemente [superata] una prima difficoltà ben dura, e darò subito ordine al Sig.^r Angeli di mandarle il manoscritto di quella traduzione. Non sapendo se Ella possiede già l'ultima edizione delle mie opere, le manderò pure un esemplare, e mi permetto di pregarla di voler fare le mutazioni che si trovano in quest'ultima.

Vedo dall'Italiade che il Cav.^r Ricci merita il nome del quale gode, e che le ottave rime sono il suo elemento in quanto alla prosodia; mi lusingo di lui un lavoro uguale alle altre opere sue, e già da oggi mi preparo al piacere di fare la sua conoscenza, sperando di venire ancora quest'anno a Roma etc.

Erlau 25. Marzo 1841

I. L. Pyrker
Arcivescovo

Appena arrivata la traduzione del poema, che dal Kolb fu convenientemente spianato e, dove occorreva, di nuovo tradotto in prosa, il Ricci si mise subito all'opera di versificazione, che in sulle prime gli riuscì assai faticosa: *Sto traducendo fra le altre (egli scriveva confidenzialmente) il 1.^o Canto del Rodolfo, e saranno 132 ottave di gran difficoltà, e vorrei spedirlo al più presto che posso per mezzo dell'amico Kolb quasi per tentativo d'una commissione lucrosa, perchè senza questo riguardo sarebbe follia perder occhi e testa e salute per ridurre prima in prosa e poi in versi un poema di dodici lunghissimi Canti, che però deve far buona figura anche in Italiano, se vi è chi abbia lena ed abilità conveniente. Tutto si tenta per puntellare la fortuna, e tener verdi le speranze.*⁹ Terminata la versificazione del primo canto, egli la spedì al Kolb, perchè questi, alla sua volta, la facesse pervenire al Pyrker, e in pari

tempo fece intendere all'amico che dall'improba fatica si riprometteva non una vana gloria ma un onesto guadagno.

Il Kolb, uomo colto quanto pratico, come lodò molto il saggio, così approvò la domanda: *Or trovo (rispondeva al Ricci) la vostra traduzione tanto bella, quanto ragionevole la vostra lettera, e credo, che una tale opinione sia la cosa più lusinghiera che si possa dire ad un poeta. Essendo io negoziante trovo giustissima la vostra domanda, ed essendo assai prosaico, bisogna che li vostri versi mi abbiano piaciuto assai per metterli in pari linea colla giustizia della vostra domanda.*

Ho mandato il manoscritto a Pyrker questa mattina (mediante l'Ambasciatore) e l'ho accompagnato d'una lettera, nella quale non gli ho detto per ora nulla di una domanda formale, ma l'ho prevenuto di maniera ch'egli si può aspettarla, ed ho rimesso questo al suo arrivo quà, perchè a voce si può parlare meglio che in scritto.

Gli ho detto fra altro che io vi aveva consigliato di non principiare il secondo Canto, prima di avere le sue osservazioni sul Primo, a fine di non buttare le fatiche, e ho parlato molto delli vostri bisogni (ma sempre di maniera onorevole). Ora egli verrà forse da per sè al punto, e se no se ne parlerà quando verrà in Roma. Siete pure genti curiose voi altri poeti, e bisogna trattarvi, come voi trattate le lingue. . . . Spero che quando Pyrker viene, verrete ancor voi, e spero di vedervi incoronati tutti due in Campidoglio, — almeno voglio muovere questo pensiero.¹⁰

Animato dalle parole del Kolb, il quale, a mano a mano che riceveva i canti tradotti, li trasmetteva al Pyrker per mezzo dell'Ambasciata Austriaca a Roma, nel breve spazio di otto mesi, lavorando a più non posso, il Ricci compì l'immensa fatica.¹¹ Questa volta, per altro, egli non penò molto a trovare l'editore. Sulla fine di novembre si presentò al Kolb lo Schäfer viennese che, in società col Tendler, aveva fondato da poco tempo una grande stamperia a Milano, e si dichiarò pronto a pubblicare, per conto proprio, il *Rodolfo*.¹² Il Ricci, che anche prima di terminare il suo lavoro, aveva pregato il prof. Ignazio Cantù, suo amico, di trovargli a Milano un editore, non si lasciò sfuggire la bella occasione e, per mezzo dello Schäfer che da Roma tornava in quella città, rimise al Cantù una lettera, colla quale lo avvisava che tutto era stato combinato per la stampa del poema e insieme lo pregava di curarne l'edizione. Il Cantù, sempre pronto a servire l'amico, volentieri prese sopra di sè l'onorifico incarico e, perchè l'editore assumesse con maggior calore l'impresa, gli fece leggere quel che

sul Ricci aveva scritto nella *Rivista Viennese*. Stese quindi un breve manifesto, che doveva servire anche da prefazione: *Nella quale* (scriveva il Cantù al Ricci), *essendovi molte lodi vostre, acciocchè il mondo maligno non creda che sia opera del traduttore, io, non ispiacendovi, vi porrò sotto il mio nome.*¹³

Il Cantù ricevette manoscritto e note sui primi di febbraio del 1842 e subito mandò alla Censura il testo tedesco, per vedere se nulla ostasse alla pubblicazione; ¹⁴ ma gli editori, «lenti di posatezza tedesca», non ne iniziarono la stampa prima del maggio.¹⁵ Frattanto il Ricci, in una lettera diretta a Carlo Kolb e stampata sull'*Album* di Roma, aveva fatto l'analisi del *Rodolfo* e, annunciando l'imminente pubblicazione della sua versione, aveva candidamente confessato che questa era stata eseguita non sull'originale tedesco ma su una traduzione italiana.¹⁶ Il Pyrker non rimase troppo contento di questa dichiarazione e, scrivendo al Ricci, gli raccomandò di ometterla nella prefazione:

Illustrissimo, Caro Sig.^r Cavaliere!

Prima di rispondere alla Sua stimatissima di 12. del corrente, voleva parlar con Mons.^{gr} Bedini,¹⁷ chi appunto oggi venne da me, e mi portò le tre dediche a S. M. l'Imp. l'Imperatrice ed il Arciduca Carlo, le quali copiate da bella penna in Carta Velina potranno inserirsi ai Esemplari loro destinati. Ho fatto ricerche diverse volte già dal Librajo Tendler intorno alla Stampa della Sua eccellente Versione; ma non ne hanno nissuna notizia. Cosa strana veramente! Lei saprà forse più dal Sig.^r Cantù. Certo è ch'il stampar sarebbe stato più sollecito a Roma o Firenze. Vorrei che non occoressse nella Prefazione quel che dice nel Album della traduzione in prosa italo-tedesca, per la sua costruzione Alemanna, del manoscritto impervio etc. non direi niente ch'abbia fatto la Sua Versione dietro una altra; basta che sia fatta, e bene! Poco a poco mi rimetto da tanta malattia sofferta, e spero di poter ritornar a Erlau verso la metà del Aprile, ma soffro nuovamente del terribile male di prosopalgia! Per questo vogliono i Medici che passi un Inverno in Italia — e lo farò. Sono colla più profonda stima suo

Vienna 30. Marzo 42.

Obbg.^{mo} Div.^{mo} S.

G. L. Pyrker

A. V.

Verso la metà di maggio, finalmente, il Pyrker apprese dal Ricci che la stampa del *Rodolfo* era cominciata, ma formicolava di errori; cosa di cui l'autore rimase giustamente preoccupato. Ciò s'apprende dalla seguente lettera, nella quale il poeta continua a descrivere le miserevoli condizioni della sua salute :

Illustrissimo.

Caro Sig.^r Cavaliere!

Erlau 16. Maggio 42.

La Sua gentilissima ho ricevuto ieri l'altro e La ringrazio di avermi fatto sapere, che finalmente la stampa della Rodolfiade sia cominciata a Milano, della quale a Vienna non ho potuto mai saper nulla. Spero che il suo Amico Cantù corregerà le errata della stampa — per il resto non credo che mi resterà niente a cambiare; ma vedrò volentieri arrivar una parte di quella. Ai primi del corrente sono arrivato qui a casa, debole ancora e privo di forza nella lunga riconvalescenza, ma spero che in questa migliore stagione mi riavrò fra poco. Pure la prosopalgia, o dolor facciale, vien meno da qualche giorno, contro quale applico un spiritoso liquore fortissimo, esternamente. Se potessi liberarmi di questo inesprimibile tormento, allora sarei veramente felice. Augurando ogni bene ed alla di Lei rispettabilissima famiglia sono con intima stima Suo

Obbg.^{mo} S. ed A.^{co}

G. L. Pyrker

A. V.

Il Pyrker poi, scrupoloso in tutte le sue cose, manifestò al Kolb il desiderio di leggere la prefazione del Cantù prima che fosse data alle stampe: *Pare che egli (scriveva il Kolb al Ricci) non vuole essere lodato, e che teme la critica del pubblico. Trovo questo sentimento in un autore già rinomato, bellissimo, e spero, che il Sig.^r savissimo, eruditissimo, e chiarissimo, il Sig.^r Professor Cantù, che teme li porti lettere¹⁸ più che la critica del pubblico (segno evidente che deve avere lo spirito stretto) — non avrà nulla in contrario di comunicarlo la sua opera all'autore tedesco. . . . Era veramente necessario di scrivere una prefazione sull'opera vostra? Io non farei mai una tal proposizione ad un autore, perchè mi pare che lo scrittore di una tal prefazione fa circa la figura del gambero che si era attaccato alla coda della volpe,*

e che si fa trascinare in merito dell'autore vero. Sono queste le mosche che abitano sulla schiena del bove, e che credono di aumentare la mole.¹⁹ Queste parole del Kolb misero una certa agitazione nell'animo del Ricci,²⁰ il quale consigliò il Cantù di trasmettere al Pyrker la prefazione e non riacquistò la calma se non quando apprese ch'egli, lettala, aveva mandata la sua piena approvazione.²¹ Ma, quando la stampa era per terminare, il meticoloso poeta ungherese cominciò a fare alcuni appunti alla versione. Onde il Cantù così informava il Ricci: *In questo punto ricevo una da Pyrker in data del 29 7^{bre}. Loda la versione e chi non dovrebbe lodarla? ma aggiunge: ho trovato pure qualche volta delle parti deboli, colpa forse la traduzione prosaica dietro la quale il cav. Ricci lavorò, e accenna come tale la 67 ottava a p. 161, e la 63 a p. 398, dove dice falsato il concetto. Caris. Cavaliere, il Pyrker è un sommo senza dubbio, ma con quanti volgarizzarono le sue cose, con tanti ebbe a non esser abbastanza soddisfatto, e questo di chi è colpa? Tenete segreto questo mio periodo. Con voi ho voluto dirlo verchè sappiate almeno di che merce compensano taluni. Senza la postra versione chi si curava in Italia del suo poema? la vostra versione non ha ringiovanite le sue foglie già languide? A malgrado di ciò l'Arcivescovo aggiunge: Avendo ora perletto tutta la versione già stampata, dove l'opera si presenta ancora più chiara, non posso non confessare la mia ammirazione sulla più gran parte di questa versione, che esprime generalmente molto bene il senso dell'Originale. Qui parla bene, ma fa troppo fracasso per qualche nome tedesco mal riportato senza badar che la nostra ortografia non ha neppur tutti i suoni per scrivere quei nomi.*²² E al Pyrker lo stesso Cantù scriveva: *V. E. trova qualche appunto a fare al modo con cui il Sig.^r Cav. Ang. M. Ricci alterò qualche nome proprio. Bisogna conoscere a quanto soave armonia sia temprato l'orecchio di quel valoroso poeta, perchè non solo gli si perdoni, ma anche lo si lodi di questa licenza, fatta perchè quei nomi tedeschi meno dissonassero nella melodia che governa la versione del poema.*²³

Questo finì d'essere stampato verso la metà d'agosto, ma, per la lentezza degli editori, soltanto nell'ottobre fu pubblicato col titolo: *Rodolfo d'Asburgo, Poema Epico Alemanno di Mons. Gio. Ladislao Pyrker, versione del Cav. Angelo Maria Ricci* (Milano e Vienna, presso Tendler e Schäfer, 1842). In quello stesso mese il Pyrker celebrava a Lilienfeld il 50.^o anniversario della sua entrata nell'Ordine Cisterciense e di questa fauna ricorrenza così informava il Ricci:

Illustrissimo Sig.^r Cavaliere!

La sua stimatissima di 20. settembre ho ricevuto ieri, nel mio passaggio per di qui a Lilienfeld, dove celebrerò dopo dimani ai 18. ott. il mio giubileo di 50. anni passati dopo che sono entrato nel Convento dei Cisterciensi, non posso dunque scrivere che queste poche righe. Ho già ricevuto il Rodolfo stampato, non manca che un mezzo foglio colle Note al 4. Canto, che non ho ancora veduto. Di tutto l'altro ho fatto già il Corrige dell'Errata, e mandato ed a Milano ed al Sig.^r Tendler qui a Vienna, giacchè il suo Compagno è morto, poco fa. Ieri ho mandato al Sig.^r Cav. Kolb un Cambiale di 500. franchi per Lei, chi saranno pagati dal P. Torlonia. Li 100 esemplari potrà far vendere per proprio conto dal Libraio Milanese. Parlerò con Monsig.^r Bedini riguardo ai esemplari da regalarsi. Gli medici non vogliono che parti adesso per l'Italia, ma nella primavera dove il tempo sarà più mite. Qui si riscalda già le stanze. Stia bene, Caro Sig.^r io sono con grandissima e pienissima stima Suo

Vienna 16. Ott. 42.

*Obbg.^{mo} Div.^{mo} S. ed A.
G. L. Pyrker.*

Tutto questo fu il guadagno del Ricci: 100 copie del *Rodolfo*, che furono quasi tutte regalate, e 500 franchi che non bastarono neppure a far legare decorosamente le copie regalate a illustri personaggi.²⁴ Ma il mite poeta che, in tale occasione, aveva, forse per la prima volta, sperato un qualche guadagno dalle sue fatiche letterarie, non si dolse della delusione patita, sperando nel frutto di qualche raccomandazione di mons. Pyrker pel proprio figlio mons. Achille Maria, bene avviato alla carriera prelatizia. Quindi, avendo ricevuto dal Pyrker, insieme con una bella medaglia coniata pel suo giubileo, alcuni esametri dettati per la fausta circostanza, li fece subito tradurre²⁵ e, verseggiatili in ottonari, testo e versione fece stampare, a sue spese, col titolo: *A Lilienfeld ovvero al Campo di Gigli* (Milano, Tendler e Schäfer, 1842).

Appena pubblicato il *Rodolfo*, il Cantù ne fece distribuire alcune copie dagli editori ai giornalisti milanesi, «perchè (scriveva) non tacciano, o non gracchino».²⁶ Infatti ne parlarono la *Moda*, la *Fama*, il *Figaro*, il *Pirata*, la *Gazzetta di Milano*, ma si limitarono a riprodurre la prefazione del Cantù, premessovi un breve «cappello».²⁷ Anche la *Rivista Europea* (soggiungeva il Cantù) *ne parlò, in modo però che si capisce che chi scrisse non ha letto il libro;*

anche la decrepita Biblioteca Italiana, già da gran tempo ridotta senza voce, fece uno di quegli articoli, che non si capisce se lodi o censuri, in un modo e nell'altro in modo però da dir niente.²⁸ Mons. Carlo Gazola, il 5 giugno 1843, all'Accademia Tiberina lesse una sua bella prosa sul *Rodolfo*, del quale fece una ben ragionata analisi e lodò il volgarizzamento.²⁹ Il Cantù, poi, si prese anche la cura di far legare squisitamente alcune copie del poema destinate a illustri personaggi; e queste furono accompagnate da dediche a stampa, formate da tante ottave diverse quanti erano i personaggi che dovevano riceverle; dediche (scriveva ammirato il professore), «delle quali non saprei qual altra apporre o più semplice o più elegante, o più concettosa».³⁰ Riporto qui, per saggio, quella unita alla copia offerta in omaggio al re Carlo Alberto:³¹

*Alla Sacra Real Maestà
di
Carlo Alberto
Re di Sardegna P. F. A.
ec. ec. ec.
Il Cav. Angelo Maria Ricci*

Signor, per avi in terra e in ciel possente
E per valore antico e per pietate,
Ascolta in Tosco stil, qual sei clemente,
Di Rodolfo le belle opre onorate:
Sceser nel petto ancor della Tua Gente
Col Sangue Austriaco le virtù cognate:
Da' Nipoti le attendi; e ne' tuoi Figli
Or ti basti d'aver chi ti somigli.

Le copie donate ai principi, e specialmente ai principi di Casa d'Austria, avrebbero dovuto fruttare commendatizie per mons. Achille Maria Ricci; ma il Kolb, da quell'uomo sagace che era, consigliava il padre del giovane prelato a poco o nulla sperare dalla Corte d'Austria, che pure dal poema veniva sì altamente glorificata: *Non credo* (scriveva) *che il nostro Pyrker sarà Cardinale, pare che il Papa lo voglia fare, ma vi manca, a quello che credo, quello che dovrebbe spingere. E' peccato per Mgr. che Pyrker non venga a Roma per prendere il Capello... Ho scritto subito a Pyrker raccomandando Achille — ma non credo che Pyrker possa tanto presso Metternich. — D'altronde conosco queste specie di raccomandazioni, e non ne darei un fico. La Corte d'Austria vi fa sempre tante riserve e osservazioni,*

che non sono più altro che forme per contentare quello che le desiderava, senza portargli utili, anzi temerei quasi che nocesse, se Metternich raccomanda Achille nella sua maniera solita.³² Non, dunque, lucro adeguato alla fatica, non gloria novella, non raccomandazioni valide vennero al Ricci dalla sua versione, ma appena la soddisfazione interna d'aver fatta opera degna e il plauso dei letterati che ebbero occasione di leggerla. Tra questi vuol esser posto Andrea Maffei, al quale, come a traduttore famoso, il Ricci, per mezzo del Cantù, fece pervenire una copia del poema. Ecco la bella lettera scrittagli dal Maffei:

Illustre Signor Cavaliere,

Mi veggo onorato d'un prezioso suo dono. Della traduzione in ottava rima del poema il Rodolfo, e non so veramente a qual mio merito ascrivere questa sua cortesia. Da due giorni ne sono possessore ed ho già letto gran parte del libro con quella meditazione che vogliono tutte le produzioni del nobile intelletto di Lei, e delle quali si onora e si rallegra l'Italia. Io conosco per lunga prova la lotta ch'Ella avrà sostenuta nel rendere italiana e poetica un'opera pensata e scritta in una lingua d'indole e di maniere così diversa alla nostra, e nell'uscirne con tanta vittoria! Accolga per tanto, Illustre signor Cavaliere, i ringraziamenti che Le volgo più coll'animo che colla parola, e mi tenga ora e per sempre fra' suoi veri estimatori e devoti.

Milano 24 9.^{bre} 1842

Andrea Maffei.

Le lodi del Maffei suonano approvazione al metodo tenuto dal Ricci nella sua versione, metodo che era comune a lui e a quanti, una volta, tradussero da lingue estere, e che consisteva nel dare, più che una traduzione, una libera imitazione dell'originale. C'è una differenza, per altro, e notevole fra il Maffei e il Ricci: che mentre il primo soleva tradurre dall'originale, il secondo, come abbiain visto, non fece altro che verseggiare una prosa italiana. Sicchè nei due passaggi, stavo per dire nei due travasamenti, dalla poesia tedesca nella prosa italiana e dalla prosa italiana nei versi italiani, sia pure di soave armonia, immagini il lettore che cosa potesse rimanere dello spirito del testo originale.

Soltanto sulla fine di gennaio del 1843 il Pyrker ebbe l'esemplare del *Rodolfo* a lui destinato e così ne scrisse al Ricci:

Ill.^{mo} Sig.^r Cavaliere!

Monsig.^r Bedini mi ha inviato da Vienna il bellissimo esemplare (per gli suoi versi, diretti a me, per Carta fina, e legatura) del suo Rodolfo di Absburg, ed io La ringrazio di tutto dal fondo del cuore. Io gli mandai poi cinque lettere raccomandatzie, come egli lo volle, per S. M. l'Imperatrice, per il Principe Carlo, e gli altri due Arciduchi, Francesco-Carlo, e Luigi, ed il Principe Metternich, ancora una poi per il Consigliere Gervay Secretario di Gabinetto di S. M. l'Imperatore, e credo ch'avrà unito le mie lettere al presentar la sua Versione alle persone suddette. Dio voglia ch'abbia ottimo successo!

Nella di Lei Versione non è che una sola mancanza rimarcabile nel Canto 4.^o ottava 67, pag. 161 nei ultimi Versi. Nel Originale si dice, che la figlia del Imperatore presenterà il premio a chi avrà vinto nel Torneo. S'immagini che differenza! Questo m'era sfuggito nel Manoscritto, ma io stava male di salute allora!

Trovo pur troppo che a questa età già mi manca la memoria in molte cose. Oggi percorrendo i miei libri, vedo uno ch'io dovea far pervenire a Lei con seguente titolo:

«Sposizione del Poema Eroico Rodolfo di Habsburg, letta nell'Accademia di Padova dal Conte Pietro Mocenigo, con alcuni saggi di traduzione latina e italiana del Abate Giambattista Svegliato. Padova nella Tipografia del Seminario 1827».

Ho ordinato al Segretario Angeli ch'egli mandi a Lei questo libretto unito alla Tunesiade, tradotta dal Sig.^r Malipiero nel Anno 1827. — di Venezia, a mie spese, franco. Saranno pure mandati al Sig.^r Cantù, acciochè egli veda nella Tunesiade l'argomento della mia così detta Macchina, ch'era ancora contenuto nelle precedenti edizioni della mia Epopea. Credo che gli sarà più chiara la mia idea, riguardo a quel meraviglioso, quando avrà letto quel argomento, giacchè nella Prefazione al di Lei Rodolfo, s'è tenuto un poco ristretto. Ma, non mi meraviglio — la cosa è tanto trascendentale, ed ideata quasi a rischio! A voce ne parleremo più. Sia propizio ch'io La trovi in ottima salute, e che siano adempiti i suoi voti. Frattanto e per sempre con intima stima suo

Erlau 30. Genn. 43.

*Div.^{mo} Obbg.^{mo} S. ed A.^{co}
G. L. Pyrker.*

Due nuovi dispiaceri, adunque, ebbe a provare il Pyrker, rileggendo, riposatamente, nel bell'esemplare inviatogli la versione del *Rodolfo*. Il Ricci, per un errore davvero inesplicabile, aveva

mutato il sesso a un'eroina. Il Cantù poi, nella prefazione, non aveva illustrato abbastanza il nuovo *macchinismo* da lui adottato ne' suoi poemi epici; macchinismo che consiste, com'è noto, nell'introdurre nell'azione gli spiriti dell'antichità.

Intanto anche qualche principe, sia pure poco generosamente, riconosceva il Ricci dell'omaggio poetico. L'imperatore d'Austria gli rimetteva un onorifico dispaccio e un anello che poteva valere 130 scudi; altro dispaccio gl'inviavano l'imperatrice sposa e l'imperatrice madre, la quale ultima gli prometteva un *ricordino*, che forse non arrivò mai. Lettere di ringraziamento, anche a nome del marito, gli mandava la regina di Francia.³³ Magri compensi, invero, per la grande fatica; ma il Ricci, discreto qual era, non si rammaricava. Il Pyrker poi, venuto a conoscenza di questi riconoscimenti sovrani, così tornava a scrivere al Ricci:

Illustrissimo Sig.^r Cavaliere!

Per la bontà del R.^{ssmo} Sig.^r Uditore Monsig.^r Bedini ho ricevuto la Sua gentilissima del 5.^o Aprile ed ho saputo di lui che l'Anello regalato da S. M. l'Imperatore fù lui già consegnato, così pure il priale (?) di S. M. l'Imperatrice Madre, come mi disse ieri la sua Maggiordoma Contessa Lazanzsky. Io poi gli ho fatto pervenire per mezzo del Sig.^r Librajo Tendler 94. copie del suo Rodolfo e toccherà à loro ambidue di farne la distribuzione, ò quel che l'aggradirà. Dopo tre giorni parto per Presburgo dove comincerà la nostra turbulenta Dieta. Cosichè quest'anno non potrò andar in Italia. Stia bene, Caro Sig.^r Cavaliere, io sono di tutto il cuore suo

Vienna 11. Maggio 43.

*Obbg.^{mo} A.^{co}
G. L. Pyrker.*

Non so niente dei Articoli nei fogli pubblici di Italia che parlano del suo Rodolfo.

Noi non conosciamo, ma possiamo facilmente immaginare, le scuse del povero Ricci all'illustre prelado per gli errori incorsi nella traduzione. Nè è ardito il credere che egli, non solo per propiziarselo sempre più, ma anche per calmarne, in qualche modo, il dispiacere, nell'estate del 1843 scrivesse e sulla fine di quel medesimo anno pubblicasse sull'*Album* di Roma un sonetto *Per la bella medaglia coniatà dal ch. K. Lange. Il Genio dell'Omero Alemanno Gio. Ladislao Pyrker.*

Dopo il *Rodolfo* il Ricci pensò di tradurre in ottava rima anche la *Tunisiade* del Pyrker; ma Ignazio Cantù, avendo letta la traduzione fattane da Troilo Malpiero, così ammoniva l'amico:

*Ho letta la versione della Tunisiade fatta da un tal Troilo Malpieri (sic). E senza complimenti mi pare stia a petto di quella del Rodolfo in ottave come una sorella sciancata a petto d'una di splendide forme. Diciamo 1° che è in versi sciolti, e Voi sapete che la è ben altra cosa far ottave e tali quali le fate Voi. 2° che non v'è linguaggio poetico; e nel Rodolfo ve ne è fino a strabocco; 3° che al verso sciolto manca fino l'armonia, e voi sapete che vale questa specie di verso, se almeno non è musicale; 4° che il poema stesso è men poetico del Rodolfo, perchè troppo storico. Sicchè non mi pare di dover fare nessun confronto fra queste due versioni sorelle, se non a scapito infinito di quella del Malpieri. Ben dei frammenti gentili di questo poema diedero Monti e Maffei, ma lo stesso Maffei mi disse d'averne poi tolte le mani perchè quanto caro gli pareva quell'episodio di Matilde e Toledo, tanto freddo gli sembrava il resto del poema.*³⁴

Ben altro è il giudizio che di questo poema pyrkeriano dava il Kolb all'amico Ricci:

*Figuratevi (gli scriveva) cosa devono aver fatto della sua Tunisiade. E' un poema più astruso ancora del Rodolfo, benchè abbia più fuoco, e forse più bellezze poetiche. Il povero Pyrker ha voluto creare un genere nuovo di Epopea. Non ha avuto torto nel proposito, giachè vi confesso che la moda introdotta dalli poeti italiani nel 1400. e che fu seguita poi da tutta Europa, non mi pare la più bella, ma il povero monaco, al quale la tonaca stringeva troppo, non è riuscito nel suo proposito, e non ha saputo o potuto ritenere li momenti del sublime. In tedesco la sua poesia è peggio ancora a leggere, che nella vostra traduzione perchè in quelli duri e pesanti esametri si muove, come li soldati, che commandava l'avo vostro alla Corte di Papa Altieri. Se Pyrker avesse avuto degli immitatori, o scolari, forse la poesia avrebbe avuto un aiuto dalla sua impresa, per rimetterla in una strada più seria e dignitosa, ma così quest'impresa resterà un parto infelice, perchè non si troverà nessuno per ammendarla.*³⁵

E, a rincalzo di quanto in questa lettera è esposto, in una successiva aggiungeva: *Ho ricevuto lettere di Mg. Pyrker, mi parla molto del suo desiderio di vedere tradotto da Voi la sua Tunisiade in ottave. Questo poema è un poco, anzi molto più caldo del Rodolfo, il tessuto ne è migliore e corrisponde meglio all'idea, che il mondo si è scioccamente formato del poema epico. Pecca però del solito difetto di*

Pyrker, di muoversi troppo nell'ideale, e della mancanza di amore illecito. Nella Tunisiade però vi è una bellissima episodi (sic) sull'amore coniugale. Pyrker mi dice di parlarvene, e propone il metodo per la traduzione, cioè di prendere per fondo la traduzione già fatta e stampata in versi sciolti da Malipiero, e di fare quelli cambiamenti che Pyrker indicherebbe. La cosa in se stessa sarà dunque più facile per voi, ma vi è il male che Pyrker pare essere divenuto avaro, dice che pagherà volentieri la somma che vi ha fatto pagare, ma che non vuol più pagare le 100. copie allo stampatore. Sento da Tendler e Schäfer a Milano, che hanno fatto una cattivissima speculazione col Rodolfo, e che ne anche le ottave vostre hanno potuto rendere vendibile l'opera. Dunque direi che voi, nel caso che vi volete divertire colla traduzione, facciate la condizione di non volervi intrigare più coll'edizione. — etc. Se no avremo un nuovo mare di guai.³⁶

Se le parole del Cantù non erano tali da incoraggiare il Ricci a mettersi nella nuova impresa, quelle del Kolb, giudiziosissime sotto tutti i riguardi, ne lo distolsero affatto. Il tradurre la *Tunisiade* sarebbe stata una fatica sprecata. Lo stesso Pyrker, sebbene sentisse dire che la stampa aveva parlato favorevolmente della versione del *Rodolfo*, era convinto della poca fortuna da questo incontrata in Italia. Scriveva, infatti, al Ricci :

Illustrissimo Sig. Cavaliere!

Ho ricevuto la sua stimatissima di 13 Dicembre qui a Vienna nel mio passaggio, come credeva, per Venezia, dove sperai di poter esser guarito dal mal terribile del Tic, del quale soffro ancora più che mai. Ma essendo il tempo molto cattivo pure là, resterò qui sino al Marzo, e poi tornerò a Casa. La ringrazio dei buoni Augurj pel nuovo anno, e gli concambio, ch'il Dio La faccia ricolmo di ogni benedizione. Che riguarda poi la gloria del dono fatto al Museo Nazionale³⁷ e le altre glorie letterarie etc. — delle quali Lei parla — o Dio! sono tanto decaduto sotto quelle sofferenze del Tic, non penso altro ch'alla desiderata meta della vita! Lei dice nel Rodolfo: io credo, me lasso, esservi giunto:

L' astro mio fido ver l'ocaso inchina.

Non credo per altro che questa Epopea abbia trovato gran incontro in Italia. Il Librajo Tendler, che oltre le stipulate 100. copie mi ha fatto pagare altre cento, m'offerse il rimanente per poco. Ma via, non vi bado più. Già da molto tempo non sento più niente del Sig. Cav.

Kolb — non credo di averlo offeso. Lo saluti per mia parte, che sono con pienissima stima Suo

Vienna 20 Gen. 45.

*Obbg^{mo} A.^{co}
G. L. Pyrker.*

Messa da parte la *Tunisiade*, pensò il Ricci di tradurre le *Perle dell'Antico Testamento* del medesimo Pyrker e ne chiese, al solito, una traduzione letterale all'autore. Questi, sebbene affettasse disprezzo per la gloria letteraria e, straziato com'era da suoi mali fisici, dichiarasse, come abbiamo visto, di aspirare soltanto alla morte, non rimase sordo alla richiesta e diede ordine che gli venisse spedita; ma il Ricci non la ricevette mai, come s'apprende dalla seguente lettera, colla quale il poeta ungherese, non senza compiacenza, informa il poeta italiano della fortuna che avevano le sue opere in Germania.

Illustrissimo Sig.^r Cavaliere!

La di Lei stimatissima di 15 Dicembre mi fù mandata qui da Erlau, giacchè da tre settimane incirca, mi trovo in Vienna, per farmi curare pel Magnetismo animale dal mio terribile Tic doul. (?) dal quale soffro già quasi 10. anni senza aver trovato finora un efficace rimedio. La ringrazio della lettera, e dell'aggiunta bellissima poesia di tutto cuore. Lei mi scrive che non abbia risposto a diverse sue lettere; ma io posso assicurarla, che ho sempre risposto, dietro il solito fervore di non lasciar mai aspettar molto tutti quelli che mi scrivono e tanto meno Lei, Stim.^{mo} Sig. Cavaliere! Col mezzo poi del Sig.^r Cav. Kolb non ardisco questa volta di scriverle, giacchè egli l'anno passato non ha dato risposta alla mia ultima lettera. Mando dunque questa per la Nunziatura.

Per una traduzione letterale delle mie Perle del Ant. Test. ho dati ordini per Venezia, ma mi pare che a Lei non sia pervenuto niente. In breve tempo furono pubblicate a Stuttgart due edizioni de pòche, — delle mie epiche Composizioni in III. Tomi. Ultima volta I. Tometto di Canti lirici delle Alpi fatti in una epoca anteriore e ne sorte già una edizione 2.^{da}

Stia bene, Caro Sig.^r Cavaliere, io sono con inalterabile stima Suo

Vienna 10. Gen. 46.

*Div.^{mo} Servo ed A.^{co}
G. L. Pyrker
A. V.*

Al ricevere questa lettera il Ricci abbandonò anche il pensiero di tradurre le *Perle dell'Antico Testamento* e, forse per consiglio del Kolb, si decise a tradurre i *Canti lirici delle Alpi* (*Lieder der Sehnsucht nach den Alpen*) che il Pyrker, l'anno innanzi, aveva pubblicati a Stoccarda. Il Kolb, tanto perchè ne masse un'idea, mandò, tradotte, alcune di queste poesie al Ricci, ave questi le trovò alquanto triviali; il che, in parte, il Kolb stesso riconosceva: *Avete ragione* (così all'amico) *per le poesie di Pyrker, sono un poco triviali, ma in tedesco facendo parlare li villani ingenuamente, hanno una certa grazia. In italiano questo colore patriottico si perderebbe.*³⁸ Questa prima impressione, poco gradevole, non distolse il Ricci dal suo proposito. Egli verseggiò alcuni Canti e, con lettera accompagnatoria del Kolb, li spedì al Pyrker per averne il giudizio; ma il plico si smarri, come s'apprende e dalle lettere del Kolb e da questa del poeta ungherese:

Ill.^{mo} Caro Sig.^r Cavaliere!

Erlau 12 Gen. 47.

Dal nostro Ill.^{mo} eccellentissimo Amico, il Sig.^r Cav. Kolb Lei sentirà in che misero stato si trovi la mia salute. Ma come Dio vuole — bisogna rassegnarsi! Assai tristo è per me di sentir da Lui, che una lettera con alcune Versioni delle mie Poesie sulle Alpi, fatte da Lei, doveva pervenirmi quest'Autunno, in Gasteni, ma che non fù, giacchè non l'ho ricevuto. Voglia il Cielo che Lei si abbia la minuta. Per il nuovo Anno desidero ch'il Signore La faccia ricolma di tutte le Sue benedizioni e sono con pienissima stima Suo

*Obbg.^{mo} Div. S. ed A.^{co}
Pyrker.*

Frattanto questi aveva mandato così al Kolb come al Ricci certe traduzioni di quei medesimi Canti che aveva fatte il card. I. Monico, Patriarca di Venezia, roba da lacerare qualsiasi orecchio temprato all'armonia del verso. Onde il Kolb scherzosamente scriveva: *Li versi dell'Em.^o Monico sono esecrabili. Caro Cav.^e questi non sono versi rossi, ma versi rozzi. Il povero Cardinale deve patire di chiragra, tanto male ha scandito li versi. Mi pareva di essere dentro una Carozza cattiva in una strada pessima, quando li ho letti.*³⁹

Superare il card. Monico era facilissima impresa; onde il Ricci, appena seppe che il plico s'era ritrovato e che il Pyrker, ap-

provando la sua idea di dedicare la versione al papa, aveva indicato al Kolb 17 Canti che più degli altri stimava degni d'essere tradotti,⁴⁰ attese con impazienza che l'amico, secondo la promessa, gliene inviasse la traduzione letterale per poterli verseggiare. Il Kolb si pose subito al lavoro e, verso la metà di febbraio del 1847, nell'inviare al Ricci la traduzione di cinque Canti, così gli scriveva: *Vi mando 5. traduzioni di Pyrker, che mi paiono più belle che credeva in principio. Vi è una gran semplicità di pensieri, ma si ricompensa coll'ingenuità della dizione. Credo, che dovete fare attenzione a questa osservazione per tradurle in poesia italiana. Vi troverete una traduzione (il lago delle Alpi) che ho dovuto tradurre liberamente, giachè era tanto confusa, che io stesso ho dovuto leggerla molte volte per impadronirmi del senso. Se io l'avessi tradotta parola per parola, non avreste capito nulla. Vi sono qualche bella immagine nell'originale, ma li ho lasciate via per farvi capire il senso, non vi manca mezzo per abbellire la situazione della morta e del disperatone (?), se credete di voler intraprendere la traduzione, l'originale è in una spezie di terzine, il qual ritmo è cattivissimo per la poesia tedesca.*⁴¹ Il Ricci, che la terza rima trattava felicemente al pari dell'ottava, adottò di preferenza quel metro; le poesie pyrkeriane, nella nuova veste, acquistarono tanta vaghezza che il Kolb, ritornandogliele insieme con altre quattro traduzioni da lui fatte, gliene fece le sue felicitazioni: *Le poesie di Pyrker (scriveva) mi paiono quasi più belle in italiano che in originale, e vi faccio il mio complimento.*⁴²

Intanto il Kolb aveva ricevuto dal Pyrker una lettera, nella quale gli faceva un quadro assai triste della sua salute. Egli ne rimase tanto colpito che, tradottala, la trasmise subito al Ricci, pregandolo nello stesso tempo d'indirizzare qualche sonetto od epigramma al povero prelado, per sollevarne l'animo.⁴³ Diceva la lettera:

Dopo la mia malattia di Carlsbad (città in Boemia) sono stato sempre malato di catarri — ma da alcun tempo va ancor peggio. Sono ora sei settimane che non ho potuto lasciare la cammera ed oggi è il 18.^o giorno che non posso inghiottire che poche gocce di brodo. Sono fatigato a morte e non posso quasi camminare a traverso la cammera. Se Dio mi lascia in vita, verrò in Italia, — sì, verrò a Roma per morirvi, giachè sono vicino alla morte. Vi mando le traduzioni di Monico, se il Cavaliere li vuole inserire nel suo lavoro, piacerà forse al Papa, (se egli vuole dedicare i Canti delle Alpi a lui). Vi ringrazio della vostra amicizia, e del vostro interesse, ve

ne sarò grato ed al Cavaliere fin alla morte. Se sarà possibile, parto in aprile per Vienna per non ritornare mai più qui. Salutatemmi Ricci mille volte

Vostro etc.

Ben volentieri il Ricci accolse l'invito dell'amico e, svolgendo felicemente alcuni concetti dal medesimo datigli, non un sonetto o un epigramma, ma una lunga *Epistola* in terza rima dettò e diede alle stampe; ⁴⁴ colla quale invitava il Pyrker a venire in Italia, nell'imminente primavera, a rinfrancare gli spiriti languenti e, sulle rive del Tevere, «I bei giorni a goder del Nono Pio.» Il povero prelado molto gradì l'*Epistola* e così ne ringraziò l'autore :

Illustrissimo Sig.^r Cavaliere!

Erlau 2. Aprile 1847.

Per bontà del nostro amantissimo Amico, l'Illus.^{mo} Sig.^r Cav. Kolb, ho ricevuto gli bellissimi Versi, che il di Lei bel Genio, veramente poetico di pura gentilezza e sincero attaccamento mi ha voluto dedicare. Io ne La ringrazio di tutto il Cuore. Vorrebbe Iddio che ben presto di viva voce potessi farlo! Ma Lei sentirà dal ottimo Sig.^r Cav. Kolb, ch' il stato della mia salute non è ancora molto consolante. Le sofferenze del Anno passato, e già del presente l'anno troppo sconvolto. Ma sia la volontà di Dio! Nel N.º 1.^{mo} delle Annotazioni, dove si parla del gran rischio che scampai nel Luglio del Anno 1843 — bisogna dire Dieta ungarica, non germanica. Del resto sono con pienissima stima e gratitudine il Suo

*Div.^{mo} S. ed Amico
G. L. Pyrker.*

Sulla fine di marzo il Kolb mandò al Ricci gli ultimi Canti designati dal Pyrker per la traduzione e prese coll'autore gli accordi definitivi per la stampa. ⁴⁵ Soltanto sul titolo da darsi al volumetto non si era pienamente d'accordo: *Vengo di ricevere lettera di Mgr Pyrker* (così informava il Ricci). *Anunzia che vi manda delle medaglie e suo ritratto, dice che è contento di spendere li 29 scudi per la stampa. Manda mille saluti. È contentone di tutto. Propone di porre il Titolo: Poesie sulle Alpi, dell'antico parroco di Tirnitz, ora Patriarca Arcivescovo di Erlau G. L. Pyrker, tradotte etc. Desidera la Dedicà al S. Padre. Dice che non crede necessario di scrivere al Cardinal Monico per il permesso di stampare le sue traduzioni, ma ne lascia la decisione a Voi.*

Egli vi manda tutto questo, ed io vi mando con questa lettera una prova dell'arte mia epistolare (sic). Dovrete tradurre in buon italiano l'italiano tedesco, adoperato da Mgre per il titolo. Direi quasi che sarebbe meglio mettere la parola Canzone in luogo di Poesie, forse: Canzone alpestri o alpeggianti o alpestrisentimentali. Quanto alla Dedicà non saprei aiutarvi. Essendo oggi alla moda la libertà della stampa, non credo neppure che sarà necessario di domandare il permesso, qui si fa ora tutto senza permesso. Il papa è buono, e non bada a complimenti.⁴⁶ Alla metà di giugno non erano ancora giunti i ritratti del Pyrker da mettersi nel volume; onde il Kolb, che era impaziente di dare alla luce le comuni fatiche, così scriveva all'amico: Già da qualche tempo non ho più avuto lettere di Monsignor Pyrker, ma deve stare meglio secondo le gazette. Non si ha ancora nuove della spedizione de' 250 ritratti di Pyrker, e ho paura che si faranno aspettare.

A Trieste pubblicano una versione in versi dell'opera di Pyrker, le Perle dell'Antichità. Vedremo cosa sarà. E in un P. S.: In questo punto giungono li 250 ritratti.⁴⁷ Il volume, adunque, che già era stato stampato, fu subito allestito e pubblicato col titolo: Il Parroco delle Alpi. Versi di Mons.^r Gio: Ladislao Pyrker, tradotti dal Cav.^r Angelo Maria Ricci del S. O. G. etc. (Roma, tipografia delle Belle Arti, 1847).

Quale incontro avesse il *Parroco delle Alpi* così travestito da «Curato Sabino», come, scherzando, scriveva il Ricci,⁴⁸ non so dire. Venuto alla luce in un momento storico, in cui gli animi degl'Italiani erano sospesi nell'attesa di grandi eventi, i giornali, che io mi sappia, non ne parlarono neppure. Lo stesso Ricci chiamava il suo *Parroco* «mediocrementemente fortunato, ma (aggiungeva) Monsignore (a dirla fra noi) se la passa con qualche libretto e medaglia di bronzo. Pazienza! Se mi sono fatto merito col carissimo Kolb, il quale ci ha perduto pur tempo più di me, sono contento, e non ci penso più.»⁴⁹ Il Kolb, invece, gliene faceva grandi lodi: *Vi ho poi da dire* (così gli scriveva) *che tutti quelli che hanno letto la vostra traduzione del Curato, trovano che avete fatto una cosa meravigliosa, introducendo nella poesia italiana un nuovo genere. Io sono troppo ignorante per capire tanto, ma sento una cosa simile, e per la poesia vale più il sentimento che il sapere, e così per l'amicizia.*⁵⁰

La notizia della migliorata salute del Pyrker non era priva di fondamento. Egli stesso, in una lettera diretta al Ricci ma a noi non pervenuta, gli annunciava che presto si sarebbe recato a Roma

ai piedi dell'adorato Pio IX. Se non che, mentre il Ricci s'apparecchiava a conoscerlo personalmente, verso le feste di Natale, seppe dal Kolb che l'illustre prelato, il 2 dicembre 1847, durante il viaggio alla volta d'Italia, era morto a Vienna. Nel dargli la dolorosa notizia, gli poneva sott'occhio l'ultima letterina originale, scritta con mano tremante, nella quale, poco prima di morire, faceva menzione dell'amico italiano. Questi scrisse per l'occasione un *Epicedio*,⁵¹ che fu dedicato al Kolb e a spese di questo stampato. Il Kolb, al riceverlo, così scriveva al Ricci: *Vi ringrazio di cuore delle vostre 2 lettere, e sono lieto di aver potuto fare stampare la vostra bellissima elegia in lode del nostro amico. Egli non ha più bisogno di noi, ma fa sempre piacere di fare qualche cosa di grato per la memoria di un vero amico come egli era e di un gran genio, il qual titolo nissuno gli potrà mai contestare. Ho mandato le copie rimesse da D. Pietro*⁵² *al Canonico Tarkanj a Agria, affinchè si distribuisca fra gli amici di Pyrker, così vedranno che anche in Italia questo poeta era stimato, e che ha lasciato di sè buona memoria nel cuore di quei italiani che non sono acciecati dalli moderni fantasmi.*⁵³

Queste poche e semplici parole del Kolb, scritte come il cuore dettava, valgono assai più dell'*Epicedio* del Ricci, freddo e stentato anzichè, inferiore, insomma, a molti altri componimenti del genere scritti dal fecondissimo autore.

Angelo Sacchetti Sassetti.

NOTE

¹ Sul Ricci vedi Angelo Sacchetti Sassetti: *La vita e le opere di Angelo Maria Ricci* (Rieti, Trinchì, 1898) e Gio. Battista Ficorilli: *Angelo Maria Ricci. La sua vita e le sue opere* (Città di Castello, Lapi, 1899). Avverto che tutte le lettere riportate o citate nel presente scritto esistono nella Biblioteca Comunale di Rieti: *Fondo Ricci*.

² A. M. Ricci al figlio Achille Maria in Roma; Rieti, 31 maggio 1838.

³ Sul Pyrker vedi Joseph Hillebrand: *Die Deutsche Nationalliteratur im XVIII. und XIX. Jahrhundert* (Gotha, F. A. Perthes, 1875) terza edizione, pagg. 385 sgg.

⁴ Pio VII.

⁵ A. M. Ricci ad Achille M.; 16 luglio 1840.

⁶ *Solenne Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Sala del Serbatoio per onorare la memoria del cavaliere Angelo Maria Ricci* (Roma, Aureli, 1853) pag. 10.

⁷ Ficorilli, op. cit. pag. 75.

⁸ L'imperatore d'Austria, per l'omaggio dell'*Italiade*, donò al Ricci una grande medaglia d'oro col nome del poeta e le parole *De literis merito*.

⁹ A. M. Ricci al figlio Achille M.; 7 maggio 1841.

¹⁰ Carlo Kolb ad A. M. Ricci; Roma, 29 maggio 1841.

¹¹ A. M. Ricci al figlio Achille M.; 14 agosto 1842.

¹² D. Pietro Anzuini ad A. M. Ricci; Roma, 20 novembre 1841.

¹³ Ignazio Cantù ad A. M. Ricci; Milano, 25 dicembre 1841.

¹⁴ I. Cantù ad A. M. Ricci; 5 febbraio 1842.

¹⁵ I. Cantù ad A. M. Ricci; 5 maggio 1842.

¹⁶ A. M. Ricci: *Letteratura Italo-Alemanna*. Articolo estratto dall'Album. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1841.

¹⁷ Uditore del Nunzio Apostolico a Vienna.

¹⁸ Il Cantù si lamentava spesso delle spese postali che, com'è noto, quando le lettere non erano *franche*, andavano, una volta, a carico del destinatario.

¹⁹ C. Kolb ad A. M. Ricci; 7 giugno 1842.

²⁰ A. M. Ricci a D. Pietro Anzuini; 17 giugno 1842.

²¹ I. Cantù ad A. M. Ricci; 24 luglio 1842.

²² I. Cantù ad A. M. Ricci; 7 ottobre 1842.

²³ I. Cantù al Pyrker; senza data, ma dell'ottobre o del novembre 1842.

²⁴ D. Pietro Anzuini ad A. M. Ricci; 4 novembre 1843.

²⁵ A. M. Ricci a D. Pietro Anzuini; 18 novembre 1842.

²⁶ I. Cantù ad A. M. Ricci; 31 agosto 1842.

²⁷ I. Cantù ad A. M. Ricci; 21 dicembre 1842 e 9 febbraio 1843.

²⁸ I. Cantù al Pyrker; 7 maggio 1843.

²⁹ P. Gio. Batt. Rosani ad A. M. Ricci; Roma, 6 giugno 1843.

³⁰ I. Cantù ad A. M. Ricci; 7 ottobre 1842.

³¹ Copie del *Rodolfo* con dediche in versi furono offerte a Mons. D. Ludovico de'Principi Altieri, Nunzio Apost. a Vienna; al Principe di Metternich; al card. Principe di Schwartzemberg, arcivesc. di Salisburgo; a Carolina Pia Marianna di Sardegna, imperatrice d'Austria; a Carolina Augusta di Baviera, imperatrice madre; a Carlo Luigi, arciduca d'Austria; a Ranieri, arciduca d'Austria e vicerè del Regno Lombardo-Veneto; a Ferdinando I, imperatore d'Austria; a mons. Gio. Ladislao Pyrker; a Luigi Filippo, re dei Francesi; a Leopoldo II, granduca di Toscana; a Luigi Carlo Augusto, re di Baviera; a Ferdinando II, re di Napoli; a Maria Teresa d'Austria, regina di Napoli; a Gregorio XVI; al conte di Lutzw, ambasciatore d'Austria presso la S. Sede; al cav. Carlo Kolb; a Maria Amalia di Sicilia, regina dei Francesi; alle principesse Luisa e Amalia di Sassonia.

³² C. Kolb ad A. M. Ricci; 18 dicembre 1842.

³³ A. M. Ricci al figlio Achille M.; 6 aprile e 8 giugno 1843.

³⁴ I. Cantù ad A. M. Ricci; 18 luglio 1843.

³⁵ C. Kolb ad A. M. Ricci; senza data, ma dell'estate del 1843.

³⁶ C. Kolb ad A. M. Ricci; 3 novembre 1843.

³⁷ Il Pyrker donò al Museo Nazionale di Budapest una preziosa raccolta di quadri.

³⁸ C. Kolb ad A. M. Ricci; 12 agosto 1846.

³⁹ C. Kolb ad A. M. Ricci; 19 dicembre 1846.

⁴⁰ C. Kolb ad A. M. Ricci; senza data, ma dei primi del 1847.

⁴¹ C. Kolb ad A. M. Ricci; 15 febbraio 1847.

⁴² C. Kolb ad A. M. Ricci; 20 marzo 1847.

⁴³ C. Kolb ad A. M. Ricci; 27 febbraio 1847.

⁴⁴ È intitolata: *All'Ecc.^{mo} e Re.^{mo} Monsignore — Monsig.^r Gio. Ladislao Pyrker — Già Patriarca di Venezia, ed ora — Patriarca Arcivescovo d'Agria — Insigne Letterato Europeo — Il Cav.^r Angelo Maria Ricci — Salute*. L'autore la ripubblicò insieme col *Parroco delle Alpi*.

⁴⁵ C. Kolb ad A. M. Ricci; 22 marzo 1847.

⁴⁶ C. Kolb ad A. M. Ricci; 22 aprile 1847.

⁴⁷ C. Kolb ad A. M. Ricci; 21 giugno 1847.

⁴⁸ I. Cantù ad A. M. Ricci; senza data, ma forse dell'agosto 1847.

⁴⁹ A. M. Ricci a D. Pietro Anzuini; 13 luglio 1847.

⁵⁰ C. Kolb ad A. M. Ricci; 30 agosto 1847.

⁵¹ *In morte di Monsignor Giovanni Ladislao Pyrker, già Monaco Cisterciense in Lilienfeld, Paroco delle Alpi, Vescovo di Scips, Patriarca di Venezia, Primate di Dalmazia, Arcivescovo d'Agria (Erlau), Consigliere Aulico di S. M. I. e R., Gran Croce ec. ec. Teologo, Filologo, Poeta Epico Lirico ec. ec. avvenuta in Vienna il dì 2 dicembre 1847. Epicedio del Cav. Angelo Maria Ricci del S. O. G. Traduttore del Rodolfo e del Paroco delle Alpi ec. ec.* Roma. Tipografia delle Belle Arti, 1848

⁵² D. Pietro Anzuini, agente del Ricci in Roma.

⁵³ C. Kolb ad A. M. Ricci; 7 febbraio 1848.